



Inchiostro Simpatico

L'EDUCAZIONE

N viene spontaneo associare il tema dell'educazione al mondo dell'infanzia: tanti bambini che devono essere istruiti per cavarsela nel mondo.

A questo ci pensano in primis i genitori, scegliendo di volta in volta tra il bastone e la carota; poi si aggiungono gli insegnanti, ognuno con la propria concezione di apprendimento e di pedagogia; gli allenatori non plasmano solo il fisico, ma trasmettono anche valori importanti per la vita sociale; il tutto intervallato dall'educatrice catodica – oggi anche Lcd – che attira a sé molti piccoli occhietti ogni pomeriggio.

E quando si diventa grandi non c'è più nulla da imparare? Magari!

Ai più grandicelli i consultori propongono incontri di educazione all'affettività per allenarsi a vivere con coscienza e responsabilità la vita di coppia; a gennaio la Settimana dell'Educazione si è rivolta ai giovani over 18 per sollecitare la consapevolezza della loro azione socio-politica; gli adulti che operano attivamente nelle comunità cristiane devono educarsi all'apertura e all'accoglienza, senza chiudersi comodamente nel proprio gruppo, per portare avanti il messaggio di una Chiesa universale.

Andando avanti con gli anni si ha anche l'occasione di essere d'aiuto alla crescita dei più piccoli, ricordandosi che educare gli altri è anche un modo per educare se stessi: ad esempio, un genitore riflette sui suoi comportamenti mentre guida quelli del figlio e un catechista può approfondire alcuni aspetti della propria fede prima di comunicarla ai ragazzi.

Buona lettura!

La Redazione

Sommario

Scritto di Fede	2
Educare con lo sport	3
La freccia di Cupido	4
SpaziAci	5
Riflessione	6-7
La voce del don	8-9
Piccole voci	10
Giovani	11
Intervista doppia	12
Giochi	13
Film e libro	14
Eventi	15
Contatti	16



TV GENERATION

A giorno d'oggi i nostri pargoletti sono spesso parcheggiati davanti alla TV con tutto ciò che ne consegue: gang di briciole rivali in perenne lotta tra loro e contro l'aspirapolvere, carte di merendine ben nascoste e mimetizzate nei posti più svariati e inaccessibili, bottigliette aperte i cui tappi sono tuttora dispersi e succhi di frutta accartocciati dalle cui cannuccie pendono le ultime gocce superstiti.

Ma siamo sicuri che il vero problema sia questo? Certo non è cosa da poco visto che ogni volta si corre il rischio di dover chiamare un'impresa di disinfestazione, ma c'è di peggio.

Le trasmissioni che in questi anni ci accompagnano sempre più spesso durante la nostra giornata sono le più disparate e le più disperate, incomprese perché incomprensibili (per noi, figuriamoci per i più piccoli), dove i ciapèt sono sempre in primo

piano, i bisticci la fanno da padrone e i doppi sensi implicano molte volte il doppio degli ascolti (oggi priorità a danno della qualità).

Sono sicuro che in futuro avranno tempo per godersi tutto questo, ma ora non si meritano di meglio?

I programmi a loro dedicati spesso li rintronano fin dalla più tenera età (non mi sto riferendo ai Teletubbies) e i cartoni animati che li abitano alla violenza sono sempre più frequenti a scapito dei vecchi classici oramai relegati in secondo piano. Il risultato è la formazione di piccoli omini sfacciati e materiali perché catapultati troppo presto in un mondo che ancora non appartiene loro. E allora? Non ci rimane che chiedere consiglio allo sveglissimo Pippo o all'assopito Ciccio (Nonna Papera ne sa qualcosa).

www.parrocchiasangiuliano.it



I soliti avvisi ti asciugano?

*Vieni da noi, te li serviamo
sempre freschi e spumeggianti!*



EDUCARE? PIÙ FACILE CON LO SPORT

È educare, cioè “tirar fuori” dal bambino tutte le potenzialità cognitive, affettive e sociali, coincide con il guidarlo e il formarlo, aiutandolo a sviluppare le sue facoltà intellettuali e le sue qualità morali. Questo impegno non da poco spetta in primo luogo ai genitori, poi alla scuola e infine agli educatori sportivi.

Vi starete domandando: cosa c'entra lo sport? Lo sport è un'attività che riesce ad educare un individuo perché si basa su valori sociali, pedagogici e culturali essenziali che forniscono un contributo decisivo alla formazione dei giovani. Esso, dunque, non è solo una forma di gioco, ma una risorsa fondamentale per lo sviluppo e la crescita di ogni individuo ed è una risposta concreta, pratica, vissuta di relazioni. Sì, relazioni! Perché lo sport obbliga ad avere a che fare con qualcun altro, esercita la sua capacità aggregativa facendo instaurare rapporti autenticamente personali. Ma lo sport è anche riscoperta di se stessi, dei propri limiti e delle proprie capacità. La pratica sportiva è una sfida emozionante, perché richiama alla responsabilità e consente a ogni individuo di dare il via ad una passione e di raggiungere traguardi. Proprio come ho fatto io: ho iniziato all'età di sette anni e ancora oggi continuo ad essere guidata dallo stesso grande slancio che avevo in principio e che mi ha permesso di superare le sconfitte e gioire delle vittorie.

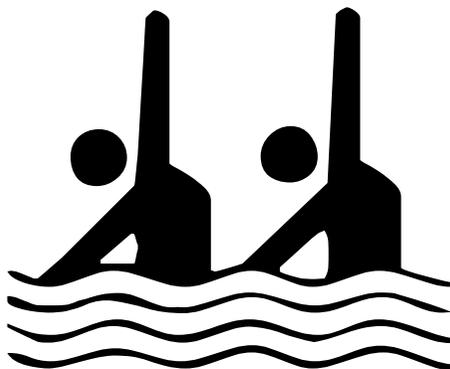
Vi starete chiedendo: ma tu cosa c'entri? Beh, è semplice! Io sono un'atleta e, per passione verso il mio sport e verso lo sport in generale, ho deciso di diventare un'educatrice sportiva: attraverso il progetto “Giosport nella scuola elementare”, non solo posso trasmettere ai bambini la mia

passione, ma posso anche insegnare loro vari sport di squadra, come il minibasket, il minirugby e il minivolley. Uno degli aspetti fondamentali del mio ruolo di educatrice, è cercare di proporre l'attività in modo da far sentire il bambino



sempre protagonista, attivo e dinamico, stimolando la sua creatività e la sua fantasia e lasciandogli lo spazio per esprimersi secondo i suoi tempi, le sue modalità e i suoi bisogni. Io, come gli altri educatori sportivi, rappresento la guida che li aiuta ad apprendere non solo i giochi di squadra in sé, ma anche valori quali il rispetto delle regole e del prossimo, l'abitudine alla collaborazione, al sacrificio, alla lealtà, all'umiltà, al saper vincere e al saper perdere, non limitati alla competizione, ma intesi proprio come condotta di vita. Anche se può non sembrare, sport e vita sono collegati: questa è una grande verità!

Annalisa Sisca





LA FRECCIA DI CUPIDO

A.A.A. Accogliere, ascoltare e aiutare.

Tre verbi che raccontano ed esprimono la mia esperienza di volontariato professionale all'interno del centro per la Famiglia-Consultorio decanale di Sesto San Giovanni.

L'attuale complessa realtà culturale e sociale in cui vivono le nostre famiglie ha spinto la Chiesa milanese a sostenere la creazione, nel corso degli ultimi trent'anni, di diversi consultori decanali operanti su tutto il territorio della diocesi.

Raccontare la realtà di un consultorio ad ispirazione cattolica è decisamente difficile per la grande complessità che lo caratterizza. All'interno di queste strutture operano varie figure professionali: ginecologo, ostetrica, psicologo, assistenti sociali, neuropsichiatri, pedagogisti, avvocati, consulenti etici, volontari del primo ascolto. La varietà dei professionisti presenti risponde alle più disparate esigenze delle persone che entrano in contatto con il centro.

Nei consultori si lavora per prevenire disagi e difficoltà e per creare tutte quelle condizioni

necessarie ad uno sviluppo armonico della personalità. L'attenzione alle problematiche dei giovani sul tema dell'affettività va considerata, in quest'ottica preventiva, come un momento essenziale all'interno di una più ampia e completa azione educativa.

Negli anni passati in consultorio mi sono principalmente occupata, come pedagoga, delle attività promosse per preadolescenti e adolescenti sui temi dell'affettività e della sessualità. I percorsi proposti si fondano sull'idea che l'educazione alla sessualità oggi non può essere intesa solo come trasmissione di informazioni, ma deve essere un progetto educativo generale che investe lo sviluppo della personalità nella sua globalità. La sessualità è elemento importante nell'esistenza di ogni individuo fin dal suo concepimento, perché profondamente connessa a molteplici fattori e portatrice di significati personali e relazionali.

Nelle classi o negli oratori ho incontrato ragazzi e ragazze che spesso all'inizio dei percorsi erano sicuri di non avere "nulla da imparare", altri imbarazzati e taciturni; ho visto rossori e sentito tante risatine. Incontro dopo incontro i "sapientoni" scoprivano di avere molte domande da fare, i silenzi imbarazzati si trasformavano in animati confronti o brevi e toccanti riflessioni. Insieme a loro ho imparato sul campo che, se l'educazione è una vera e profonda relazione di aiuto, allora nessun argomento è tabù ed è sempre possibile aprirsi e dialogare con gli altri.

Chiara Coronelli





L'ESPERIENZA EDUCATIVA

L'educatore di Ac è chiamato a vivere il servizio educativo "non come un impegno fra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la propria vita, come risposta ad una chiamata a servizio della crescita dei propri fratelli; soprattutto oggi sono necessarie persone che scelgono di dedicare un tempo prolungato della loro vita all'educazione di nuove generazioni o degli adulti, con una scelta specifica, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie anche per acquisire competenze sempre più qualificate" (Progetto formativo dell'Acì – Documento Base, p. 87).

Bello, giusto, ma fattibile? Qualcuno di quelli che sanno "pensare molto e dire cose importanti" si chiede se educare oggi sia ancora una cosa possibile: domanda interessante, vero?!

Il punto sta nell'accordarsi sul significato della parola "educare": formare a, accompagnare, istruire, animare, tutte dimensioni che appartengono all'azione educativa; tuttavia per noi educatori cristiani, il compito educativo può e deve essere riassunto nell'impegno a vivere ed a comunicare un modo bello e reale di essere cristiani, quindi persone testimoni del Vangelo che sanno amare senza riserve il proprio prossimo, a partire da chi ci viene "affidato" nella direzione di un'esperienza di vita: il gruppo dei ragazzi. Ciò comporta l'importanza fondamentale di coltivare un rapporto personale con i singoli, insieme al rapporto con il gruppo, cioè all'insieme delle

relazioni che in esso vi si instaurano e che i ragazzi stessi stabiliscono fra loro. Significa costruire il proprio stile educativo sulla capacità di ascolto, sulla disponibilità ad aprirsi e condividere, sulla pro-positività del programmare la vita di gruppo come esperienza, piuttosto che come "attività".

Mi spiego un po' di più. La scelta esperienziale che facciamo come associazione non può essere il risultato di un insieme di "cose che si fanno": lo abbiamo detto mille volte, l'esperienza "è pensiero, è emozione, è relazione, è azione; tutto questo è spazio da considerare, da convertire, da portare dentro il cammino della fede" (Progetto formativo dell'Acì – Documento Base, p. 77).

Oooh... issa! Allora avanti con coraggio, accettiamo quella che, solo all'inizio, potrà sembrare una sfida, ma che, con il tempo, sarà un'opportunità straordinaria per dire ancora una volta, insieme a Maria, il nostro "Sì" alla Vita Bella, Buona e Beata che il Signore Gesù ha pensato per ogni donna ed ogni uomo.

a cura di Lorenzo Melzi

*da una riflessione di Giuseppe Notarstefano
Resp. nazionale Acr dal 1999 al 2005*



COMUNITÀ EDUCATA AD ACCOGLIERE

9
Il mese di febbraio, tra le tante pagine bibliche che ci sono state offerte, ci ha invitato anche a fermare l'attenzione sulle figure del fariseo e del pubblicano che vanno insieme – meglio, contemporaneamente – al tempio per pregare. Riflettendoci con la comunità con la quale ora vivo, seppur temporaneamente, mi è sembrato di potervi cogliere un invito forte per il cammino delle nostre comunità oggi, perché troppo spesso il nostro stare insieme si traduce facilmente in giudizio o critica anche serrata verso “gli altri”, verso quanti non fanno parte del circolo più o meno ristretto del “noi”.

Questo tempo ci sta chiamando a sperimentare più convinte e diffuse forme di collaborazione, condivisione, comunione; e non solo tra comunità cristiane, ma forse più necessariamente tra uomini e donne di buona volontà. Spesso trasmettiamo immagini di comunità cristiane chiuse, con controlli strettissimi per chi vuole accedervi e quindi spesso anche un poco asfittiche. Ripiegati su noi stessi, non facilitiamo ad altri la splendida possibilità di incontrare il volto del Maestro nell'appassionante comunione di coloro che vogliono ascoltare la sua voce e vivere della sua Parola.

Spesso i nostri oratori e, più in generale, le nostre parrocchie sono luoghi di pochi, magari impauriti ad aprirsi al confronto con altri, rassicurati dalla protezione che offre l'appartenenza ed incapaci poi di assumersi responsabilità di testimonianza gioiosa nel tessuto più ordinario della vita, sia essa di lavoro, studio, amicizia o vita familiare.

E così guardiamo “gli altri”, appunto come il fariseo nell'Evangelo di Luca (18,9-14), come immeritevoli, lontani, irraggiungibili dallo sguardo di Dio, che noi tenteremmo – invano! – di imprigionare nei nostri piccoli e poveri

schemi. In realtà, credo, il mondo non ci è ostile, non ci è nemico; semmai attende lo sguardo accogliente di uomini e donne che sanno riconoscere, nel tempo presente, le opportunità dischiuse, le ricchezze nascoste, i segni sottili e mai negati dell'azione dello





Spirito di Dio. Se non ci apriamo al mondo, se non spalanchiamo le nostre finestre per posare lo sguardo sulla vita reale della gente, finiamo inevitabilmente per creare diffidenza e sfiducia in chi ci sta attorno e serrare nel buio la luce che in Gesù ci è stata consegnata.

Abbiamo bisogno di volti accoglienti, che diano solarità a chi si avvicina alle celebrazioni nella nostra comunità, non sguardi interrogativi e sospettosi. Abbiamo bisogno di fiducia accordata a chi cerca presso la parrocchia qualcosa o qualcuno, fosse anche solo un certificato di Battesimo di anni prima. Abbiamo bisogno di forme di disponibilità e servizio alla comunità che non si trasformino in territori inaccessibili, in diritti perpetui acquisiti, in gelose esclusioni d'altri. Abbiamo bisogno di oratori che si affaccino sulla città, piuttosto che rinchiudere al sicuro i più giovani che gli sono affidati. Necessitiamo di persone che vivano la gioia di condividere e lavorare per lo stesso sogno di pace e libertà del regno di Dio, e non di gruppi che si fronteggino con rivalità, incapaci di parlare del Vangelo e scoraggianti per chi sta cercando un luogo in cui riconoscersi.

Ascoltiamo, insomma, la parabola di Luca da tanto tempo, ma in realtà non ce la sentiamo proprio di porci come il pubblicano, di dire la nostra limitatezza, di pensare la Chiesa che si ferma sulla soglia, non esprime alcun giudizio sui farisei d'oggi e si chiede anzitutto come convertirsi allo sguardo di misericordia di Dio. In realtà noi continuiamo a sostenere una Chiesa che sta davanti, che riafferma la propria autorità e la propria correttezza assolute, che ha parole chiare e nette di giudizio sugli "altri", che nella sua facile assenza di comprensione e accompagnamento tradisce il silenzio con cui Gesù opera nel cuore delle persone.

Quando invece si mostrano in noi il rispetto per il mondo che ci circonda e il desiderio di accompagnarlo, con tenerezza e pazienza, a riconoscere la bellezza delle parole e della vita di Gesù, allora può, sì, dispiegarsi anche tra noi il soffio vivificante dello Spirito, che rinnova tutte le cose e rivela il volto solare e fecondo della sua Chiesa.

don Orazio



EDUCAZIONE IN ORATORIO

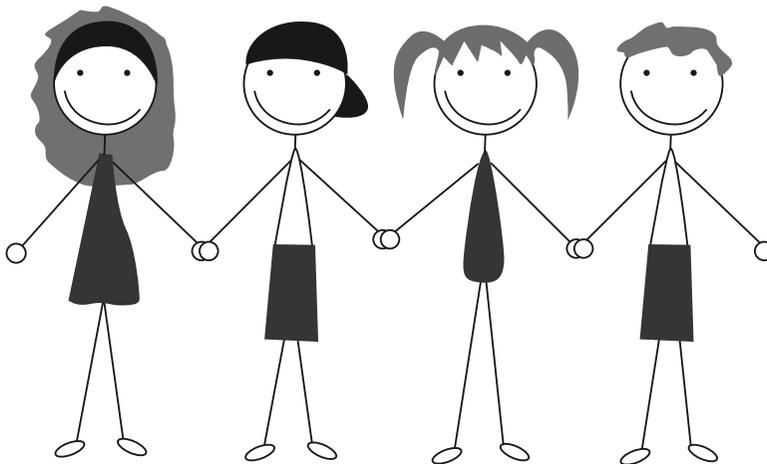
i parla spesso di educazione e si spendono molte parole per definire il ruolo dell'educatore modello, figura così importante per una sana crescita di bambini e ragazzi. Da parte mia vorrei parlare, non tanto di educazione in generale e a livello teorico, quanto piuttosto degli educatori nell'ambito dell'oratorio e nella nostra comunità cristiana.

Un aspetto che tengo a sottolineare è il fatto che l'educazione dei giovani passa attraverso persone contente di essere cristiane e che si rendono disponibili, si dedicano e si appassionano a ragazzi e giovani concreti.

In primo luogo "persone contente di essere cristiane". Il proprio ed il bello della nostra fede è il fatto che Gesù abbia patito, sia morto e sia risorto donando così la vita nuova, quella dei figli di Dio e abbia domandato che questa vita venisse vissuta nella Chiesa. È bello vedere persone gioiose della propria fede, capaci di mettere in discussione le proprie scelte di vita davanti ad un brano di Vangelo che pone degli interrogativi e chiede scelte coraggiose nel quotidiano, scelte

che magari non vengono viste dagli amici o dalle persone vicine, ma che permettono una vita più radicale e più aderente al Vangelo. I ragazzi ed i giovani, talvolta, cercano oggi più che mai educatori che siano di esempio nello scegliere secondo il Vangelo e che diventino costruttori di Chiesa, di quella Comunità cristiana di cui parla proprio il Vangelo e che ogni domenica si cerca di vivere attraverso l'Eucarestia.

In secondo luogo "persone che si rendono disponibili, si dedicano e si appassionano a ragazzi e giovani concreti". I termini sono molto forti proprio perché i ragazzi ed i giovani sono davvero importanti, sono il nostro presente ed il nostro futuro. Ognuno di loro è una continua domanda, un puzzle che si deve costruire secondo un criterio sempre diverso, che gli è proprio. Per molti il giovane è un vaso vuoto, è senza valori e poco presente, poco attento. Io sono convinto invece che ogni giovane sia una ricchezza immensa, proprio come un puzzle che quando è nella scatola non dice nulla, sembra inutile e di poco conto, ma una volta costruito mostra





tutta la sua bellezza. Se ogni ragazzo ha già una ricchezza dentro di sé, il compito dell'educatore non è tanto quello di riempire, quanto piuttosto di aiutare il giovane a strutturarsi per far emergere la bellezza del proprio cuore e della propria fede. Per fare questo è necessaria allora la disponibilità, cioè quella capacità di perdere tempo, di sentirsi utili anche quando sembra che tutto sia inutile: in poche parole la capacità di essere gratuiti. Oggi questo termine sembra ormai sorpassato e vecchio: tutto si guadagna con i soldi, tutto si deve raggiungere con il minor dispendio di tempo e di energie perché il tempo è denaro e perché c'è sempre qualche cosa da fare. Ma è proprio vero? Proviamo a guardarci intorno, proviamo ad osservare i nostri giovani, facciamo un giro nei parchi, nei pub, nelle discoteche e in tutti i luoghi dove i giovani si riuniscono, vivono il tempo libero e studiano. Spesso si ritrovano in gruppi di coetanei o da soli e lì imparano a vivere nel mondo di oggi. Interessarsi a loro significa coltivare una dedizione per la vita, che vuol dire vivere la passione di Gesù. Dio ha tanto amato il mondo (si è appassionato) da mandare suo figlio e da accettare che Lui si offerisse per l'uomo sulla Croce. Educare i giovani alla fede diventa allora per l'educatore il modo più bello di vivere la passione di Gesù e la dedizione del Padre per il mondo.

Ma come è possibile concretamente per noi?

Un primo modo è quello di cercare di gioire per la nostra fede. La prima testimonianza è proprio quella che passa nella celebrazione e nella vita della comunità che fa continuamente memoria dell'amore di Dio oggi, nella Pasqua del suo Figlio. Un secondo modo è quello di mettersi in gioco e di proporsi come educatori ed animatori nell'oratorio e nella parrocchia. L'oratorio ha bisogno di catechiste e di educatori per i ragazzi e spesso non si riesce a rispondere a tutte le esigenze educative – talvolta urgenti – per la mancanza di adulti che si rendano disponibili. Perché non cominciare a pensare ad un nuovo servizio?

don Stefano



Questo mese i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana ci parlano di uno strumento stimolante usato durante alcuni incontri di catechismo per conoscere la vita di Gesù e dei santi: il video.



LA SAMARITANA E IL PARALITICO

Noi del gruppo di IV alcune volte vediamo dei video durante gli incontri di catechismo: a noi piacciono molto perché non solo ci spiegano le cose, ma, vedendo le immagini, approfondiamo il discorso che ci interessa. A febbraio abbiamo visto un video sul perdono diviso in due episodi. Uno parlava di una Samaritana che era andata al pozzo per prendere l'acqua: Gesù le chiese dell'acqua da bere e la Samaritana gliela diede. Poi Gesù disse che Lui era il Messia. La Donna non credeva ai suoi occhi. Gesù la perdonò perché dopo aver avuto cinque mariti riconobbe che aveva sbagliato e voleva rimediare. La Samaritana corse in città e disse a tutti di andare a vedere il Messia.

L'altro episodio parlava di una famiglia in viaggio verso Gesù per far benedire il figlio che era paralizzato. Quando arrivarono c'era una fila lunghissima. Allora fecero un buco nel tetto e calarono il lettino. Intanto tutti gli uomini insultavano Gesù gridandogli chi si credeva di essere. Ma quando Gesù fece rialzare il bambino paralizzato tutti tacquero.

L'episodio della Samaritana riassume un po' quello che è successo anche a San Paolo.

Questo video è stato molto interessante e ci ha ricordato l'importanza della fede e il momento della confessione: solo Dio può perdonarci e darci il suo aiuto a non sbagliare più.

Il gruppo di IV elementare: Beatrice, Giorgia, Erica, Giorgio, Erika, Chiara, Emanuele, Francesco, Marco, Francesca, Fabio, Federica, Betzayda, Davide, Sara, Riccardo, Maria Giulia.



DOMENICO SAVIO

Durante l'ora di catechismo abbiamo visto un video che mostrava la vita di Domenico Savio: era un ragazzo di famiglia molto povera, orfano di madre. A Domenico non interessava la vita agiata ma era ricco di spirito e felice della vita che svolgeva. Era molto bravo a scuola ed entrò a far parte della scuola di don Bosco. Proprio qui si svolse un fatto che mi ha colpito parecchio: nella sua classe c'erano alcuni ragazzi litigiosi che incolparono Domenico per una loro bravata e lui si fece punire pur di non vedere i suoi compagni sospesi da scuola. Proseguì i suoi studi insieme ai suoi compagni ormai diventati amici e sulla retta via. Si confessava spesso e pregava molto. Morì giovanissimo a 15 anni e, prima di lasciare questo mondo, disse: "Non preoccupatevi, io sono felice di raggiungere il Signore in Paradiso". Comunque Domenico Savio rimane nel tempo l'esempio di un vero cristiano che aiuta il prossimo, prega, si confessa e riceve la comunione, ascolta e mette in pratica la parola di Dio.

Andrea (I media)



LA SETTIMANA DELL'EDUCAZIONE

Noi giovani abbiamo iniziato quest'anno un percorso decennale integrato alla catechesi in parrocchia: due volte al mese ci uniamo ai nostri coetanei di Cologno e Vimodrone per un incontro di preghiera e uno a tema. Oltre a questi appuntamenti mensili, ce ne sono altri speciali come il pellegrinaggio che abbiamo fatto a Siena o la Settimana dell'Educazione di cui vi voglio parlare.

Due serate formative hanno costituito questa particolare settimana: nella prima il professor Enzo Pontarollo - docente universitario presso la Cattolica di Milano - ha approfondito il rapporto tra i giovani cristiani e la politica.

Il secondo incontro, in cui si è parlato del rapporto tra i giovani cristiani e gli stranieri, mi ha fatto particolarmente riflettere: sono rimasta colpita da come il relatore, Giorgio Del Zanna, fosse incondizionatamente a favore dello straniero. Una voce fuori dal coro rispetto a ciò che si legge sui giornali e si sente ai Tg per i quali sembra che furti e omicidi abbiano come attori principali proprio persone di nazionalità diversa dalla nostra... viene certo da pensare! Come si può essere accoglienti? Come è possibile fare che si sentano voluti bene nonostante tutte le violenze?

Questo incontro mi ha aiutato a rispondere a queste domande e a pormene delle altre; insomma, mi ha aiutato a ragionare su un tema tanto serio e attuale.

Sembra che i mezzi di comunicazione parlino molto di reati commessi dagli stranieri, "dimenticandosi" con altrettanta facilità di quelli commessi dagli italiani. Allora mi chiedo: è davvero degli stranieri

che dobbiamo avere paura? Secondo il parere dei media sì; io invece credo proprio di no. Se ci guardiamo attorno non vediamo solo brutti ceffi da cui stare alla larga!

I nostri cari avi ci avevano visto giusto: i latini traducevano il nostro "straniero" con "peregrinus" che per noi è diventato "pellegrino", o anche "viaggiatore, alla ricerca di qualcosa". Si può forse voler accusare una persona solo perché desidera il meglio per la sua famiglia e crede di poterlo trovare nel nostro Paese? Io credo di no, ma purtroppo, a volte, esistono personalità troppo forti che vengono a scontrarsi e si arriva al conflitto.

A mio parere una buona relazione tra due esseri umani deve essere voluta nel profondo da entrambi, a maggior ragione se non si tratta di sole due persone ma di interi gruppi etnici: noi possiamo anche metterci tutta la nostra buona volontà perché uno straniero si senta accolto, ma siamo esseri umani e, se non vediamo che i nostri sforzi servono a qualcosa, sappiamo stancarci facilmente; al contrario però dovremmo imparare ad uscire dal nostro guscio ovattato e lasciare che uno straniero si integri al meglio, così da poter capire che un nuovo amico può anche avere uno strano accento, la pelle colorata o gli occhi a mandorla.

Elisa Gazzadri



INTERVISTA DOPPIA

n. 2 - Marzo '09

a cura di Fabiana Lavuri



Paolo Biasci

Federica Locati



Mamma e papà ci vogliono bene e ci educano per prepararci alla vita adulta: ma quante regole! Alcune ci piacciono, altre un po' meno; alcune non le capiamo, ma le capiremo; talvolta riusciamo ad infrangerne qualcuna... Sentiamo cosa è concesso e cosa no a questi nostri amici della V elementare.

Nome e cognome:

P: Paolo Biasci

F: Federica Locati

Anni:

P: 10

F: 10

Per quanto tempo hai il permesso di guardare la televisione?

P: 45 minuti circa prima di andare a letto

F: Quando ho scuola un'ora prima di andare a letto

Possiedi videogiochi?

P: Sì, Playstation e Nintendo

F: Sì, il Nintendo e il computer

Ci giochi di nascosto da i tuoi genitori?

P: No, si arrabbierebbero

F: No, prima chiedo il permesso

Vorresti il cellulare?

P: Sì, ma sono piccolo e non me ne faccio niente

F: Io ce l'ho già

Fino a che ora puoi dormire il sabato mattina?

P: Di solito mi alzo alle 8, ma posso decidere io

F: Mi sveglio quando voglio

Cosa fanno i tuoi genitori quando prendi un brutto voto?

P: Si arrabbiano, ma comunque prendo più note

F: Mi fanno studiare!!

E quando non ubbidisci?

P: Si arrabbiano più di ogni altra cosa!

F: Mi chiedono se c'è qualcosa che non va; di solito ubbidisco

Come ti premia la mamma se l'aiuti nei lavori domestici?

P: Non mi dà niente, ma io chiedo un bacio

F: Mi coccola

Qual è stata la punizione più crudele?

P: Non mi davano più baci e abbracci

F: Non mi puniscono

Quali merendine puoi mangiare?

P: Non mangio le merendine, preferisco il panino della mamma!!

F: Ho l'apparecchio, per cui non le mangio spesso

Hai mai dormito a casa di un amico?

P: No!!! Si arrabbierebbero!!

F: Sì!! Tantissime volte, mi diverto molto

Dicci il rimprovero che tua mamma ti ripete più spesso

P: Stai zitto!!!!

F: Spegni la televisione!!

Dai un consiglio a tutti i bambini per essere dei modelli da imitare:

P: Ascoltate e seguite il nostro Signore

F: Prendete esempio da me

Saluta l'altro:

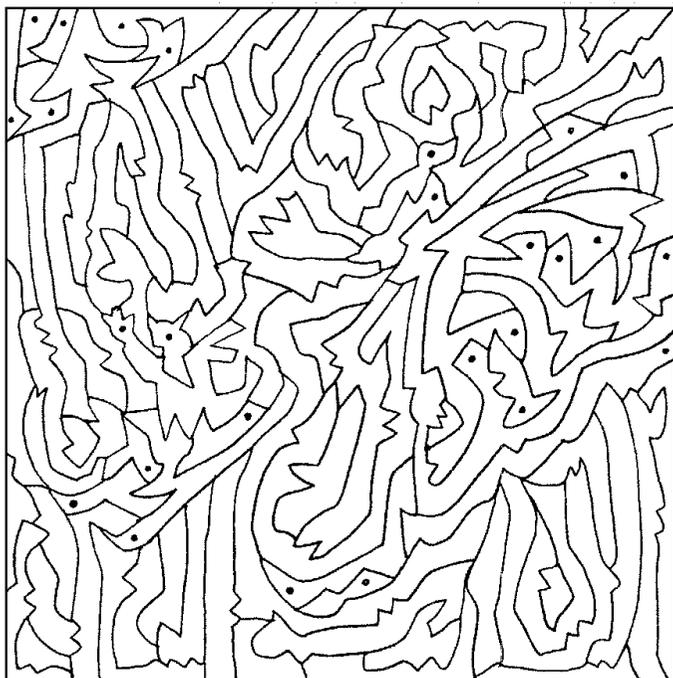
P: Ciao Fede!! Ci vediamo a catechismo

F: Ciao! Ci vediamo domani



Risolvete questi giochi di enigmistica!! Sul prossimo numero troverete le soluzioni!!

IL DISEGNO NASCOSTO



ANNERISCI GLI SPAZI COL PUNTINO E VEDRAI UNA SCENETTA INVERNALE!



INDOVINELLO 1

Quando piove si bagna anche se è in casa.

INDOVINELLO 2

Chi non vede l'ora di togliere il disturbo?

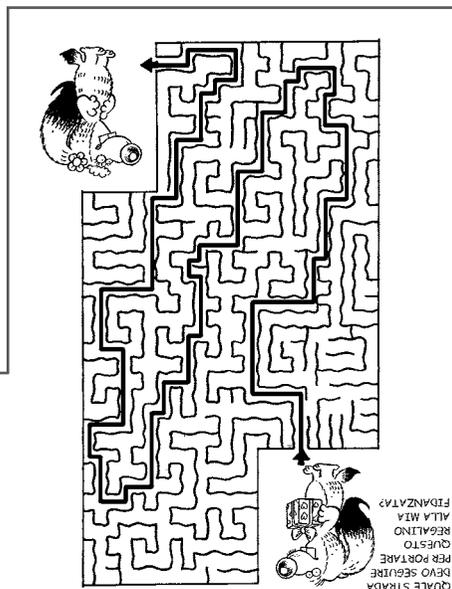
INDOVINELLO 2

Soluzioni i giochi del numero di febbraio:

La saponetta

INDOVINELLO 1

L'attaccapanni



QUALE STRADA DEVO SEGUIRE PER PORTARE QUESTO REGALINO ALLA MIA FIDANZATA?



"I NO CHE AIUTANO A CRESCERE" di Asha Phillips

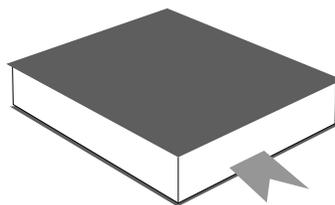
Educare è lasciare che ogni uomo diventi il meglio che può diventare e accompagnarlo nel suo cammino. La vita non ci dice sempre di sì: per questo un buon educatore deve preparare ad affrontare anche l'esperienza del rifiuto, convinto che nessun no abbia conseguenze drammatiche sulla serenità di chi lo riceve. Questo libro racconta diverse situazioni che padri e madri si ritrovano ad affrontare, nelle quali un rifiuto è il bene di chi viene educato, ma che spesso si ha paura di dire. Ogni capitolo è dedicato ad una fascia di età, ne considera gli aspetti predominanti e con numerosi esempi racconta esperienze di vita.

Un no insegna a sopportare le frustrazioni, a riconoscere i confini tra l'io e il mondo, a dominare

l'ansia che nasce dall'attesa e sopportare le avversità. Ciò che questo libro si propone è fornire le indicazioni utili a decifrare come, quando e perché è importante dire di no.

Ma i no e i limiti non sono solo quelli che un genitore dice al bambino, sono soprattutto quelli che il genitore impara a dire a se stesso per favorire la crescita del figlio

Leggerlo perché? Per mettersi in gioco, perché educare è anche lasciarsi educare.



Laura Nava

"NON UNO DI MENO" (CINA 1999) regia di Zhang Yimou

"Colpirne uno, per educarne cento".

Questa celebre frase attribuita a Mao, che mi si è fissata in mente anni fa, riassume la spietata realtà del Potere nella Repubblica Popolare Cinese, esprimendo un concetto più punitivo che educativo.

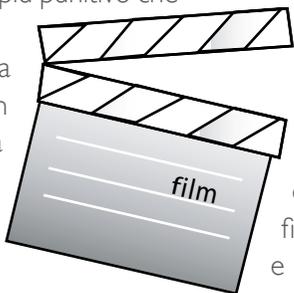
"Non uno di meno", opera minore del regista Zhang dà un affresco contemporaneo della Cina, raccontando le difficoltà affrontate da una tredicenne, improvvisata supplente, in una classe elementare, di una zona povera e rurale. La storia raccontata è chiaramente un pretesto per mettere a confronto la mentalità delle generazioni di un

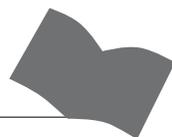
tempo con le generazioni nuove.

La frase del titolo riassume la precarietà non solo materiale ma anche educativa. I gessetti bianchi per scrivere alla lavagna sono ventisei come i giorni di supplenza, non uno di meno e la paga per l'intero mese è cinquanta yuan, non uno di meno; al ritorno dell'insegnante di ruolo gli allievi dovranno essere ventotto come in partenza, non uno di meno.

Un bellissimo piano sequenza chiude, ottimisticamente quanto raccontato, filmando i bimbi della scuola che scrivono e disegnano alla lavagna, insieme alla loro maestra, con inaspettati gessetti colorati.

Adriano Podio





MARZO - APRILE

DOMENICA 15

ore 15.00 Tornei misti in oratorio

MERCOLEDÌ 18

Apertura iscrizioni III media al Sacro Monte per incontro con il Cardinale

da GIOVEDÌ 19 a DOMENICA 22

Giornate comunitarie gruppo 18/19enni

SABATO 21

ore 15.00 Corso Caritas decanale a San Marco

DOMENICA 22

ore 10.00 Ritiro I media

MARTEDÌ 24 – Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei martiri missionari

ore 20.45 Veglia martiri missionari decanale a S. Giuliano

SABATO 28

ore 15.00 Corso Caritas decanale a San Marco

ore 19.00 Corso animatori

DOMENICA 29

ore 15.00 Prime confessioni

LUNEDÌ 30

ore 15.00 Prime confessioni

APPUNTAMENTI QUARESIMA

Ogni martedì ore 20.45

Catechesi del Cardinale via radio e TV

Ogni venerdì ore 7.10

Lodi in chiesa per giovani

Ogni venerdì ore 21.00

Quaresimale per adulti e giovani c/o teatro S. Marco

Venerdì 3 aprile ore 20.45

Via Crucis con il cardinale a Cinisello

Sabato 4 aprile ore 20.45

Veglia in Traditio Symboli in Duomo

SETTIMANA SANTA

Lunedì 6 aprile ore 21.00

Celebrazione penitenziale giovani a S. Marco

Martedì 7 aprile ore 21.00

Celebrazione penitenziale e confessioni adulti in parrocchia

Giovedì santo

ore 17.00 Lavanda dei piedi e accoglienza oli

ore 21.00 Celebrazione della Messa nella

cena del Signore

Venerdì santo

ore 15.00 Via Crucis per ragazzi e famiglie

ore 21.00 Celebrazione della Passione del Signore

Sabato santo

ore 21.00 Veglia Pasquale

**ORARI SS. MESSE**

Feriali: ore 8.30 – 18.30

Festive: ore 18.30 (vigilia)

ore 8.30 – 10.00 – 11.30 – 18.30

ORARI CONFESSIONI

I sacerdoti sono disponibili dopo ogni S. Messa feriale e ogni sabato dalle 15 alle 18.

PARROCCHIA

don Gianfranco Macor

Piazza S. Matteo 2

Tel. 02. 25459122

e-mail: parrocchia@parrocchiasangiuliano.it

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, mercoledì, venerdì

dalle 18.00 alle 19.15

Giovedì e sabato dalle 9.00 alle 10.30

**SCUOLA DELL'INFANZIA
MATER DEI**

Piazza S. Matteo 13

Tel. 02. 2531101

e-mail:

scuolamaterna@parrocchiasangiuliano.it

ORATORIO

don Stefano Guastamacchia

Piazza S. Matteo 13

Tel. 02. 2531082

e-mail: oratorio@parrocchiasangiuliano.it

SEGRETERIA ORATORIO

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 16.45 alle 18.15

SUORE

Piazza S. Matteo 13

Tel. 333. 4920842

REDAZIONE GIORNALINO

Per suggerimenti, info o lettere scrivete a:
inchiestrosimpatico@gmail.com